ODP
TORINO
OPERA DIOCESANA PELLEGRINAGGI
Corso Matteotti, 11 • 10121 Torino • tel. 0115613501
info@odpt.it • www.odpt.it

CAFASSO PARROCCHIA NEWS
IL CENTRO DELLA PERIFERIA

La Voce del Popolo — Il Nostro Tempo
LA VOCE E IL TEMPO
Settimanale - Anno 74 - n. 44 **1,50 €** www.vocetempo.it Domenica, 1 dicembre 2019

EDITORIALE – IL PARROCO

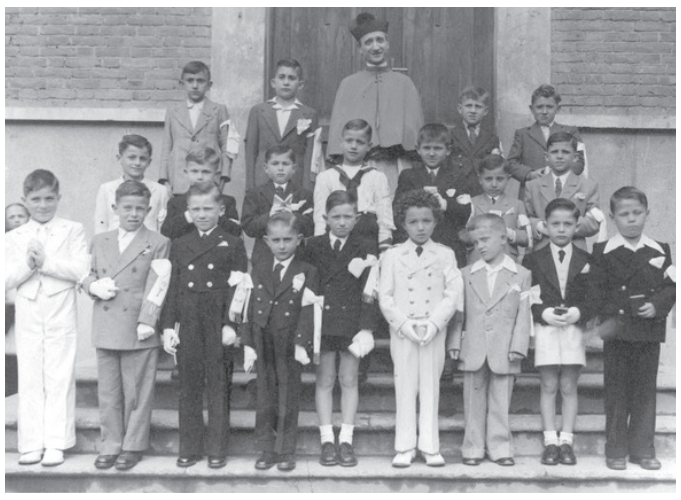
Lettera postuma a don Andrea Affricano

don Angelo ZUCCHI

Torino, venerdì 6 dicembre 2019

Carissimo don Andrea, il Vescovo ti aveva mandato con il compito preciso di costruire una chiesa per quella comunità di 3 mila anime che abitava nelle Case Popolari. Sei arrivato nel 1938, avevi 53 anni e sei andato ad abitare in quel «buco» di alloggio al pianterreno della scala 4, vicino alla Cappella del Beato Cafasso. Dopo pochi mesi avevi già in mano i disegni dell'ing. Bardelli e sognavi una chiesa grande, con un campanile altissimo, che sarebbe sorta in aperta campagna nonostante l'ostilità dei fascisti. Mentre incitavi la tua comunità, fatta di operai e di contadini, ad essere generosa e a fidarsi della Provvidenza, già soffiavano venti di guerra. Sono sicuro che hai pianto quando hai appreso la notizia che l'Italia entrava in guerra, perché tu sapevi quello che stava per accadere. Avevi già fatto l'esperienza della follia umana durante la Prima guerra mondiale, mentre eri cappellano militare. Ora ti toccava attraversare anche la Seconda. Quanto dolore hai visto, quanto terrore negli occhi dei bambini? Quante lacrime

Continua a pag. II



Don Affricano, primo parroco con i bambini della prima comunione nel dopoguerra; sotto, la chiesa piccola; nella foto grande la parrocchia com'è oggi in corso Grosseto 72 in Borgo Vittoria

Dalle radici ai frutti 60 anni della Chiesa

1-8 dicembre – Una settimana di celebrazioni per ricordare i 60 anni dall'inaugurazione della Chiesa grande: era domenica 6 dicembre 1959 quando il cardinale Maurilio Fossati benediceva il nuovo edificio. **All'interno**

PARROCCHIA APERTA

Una comunità che continua ad accogliere

«Come è andata? Si comincia adesso. Andare indietro nella memoria del passato ha riacceso i carismi che abbiamo ricevuto e serve a rinvigorire il presente e a progettare il futuro». Con queste parole don Angelo Zucchi si apprestava a chiudere le celebrazioni del triplice anniversario che la comunità ha ricordato nel 2017: il 70° dalla fondazione della Chiesa piccola di corso Grosseto che nel Dopoguerra ha dato origine alla parrocchia di oggi. E poi i 60 anni dall'apertura della Scuola Cafasso, dove sono cresciute generazioni di bambini di Borgo Vittoria, e i 50 anni dall'arrivo nel quartiere delle Suore di Carità dell'Assunzione, conosciute da tutti come le «suorine di via Natale Palli» dove, al n.31 in un alloggio punto di riferimento per famiglie, anziani, bambini accolgono chi ha bisogno di sostegno. Tre anniversari di famiglia che si sono conclusi venerdì 23 giugno 2017, festa liturgica di san Giuseppe Cafasso, nella Messa presieduta dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia in occasione della patronale e del 70° anniversario dalla fondazione della parrocchia e domenica 25 con i sacerdoti che hanno prestato servizio al Cafasso.
Allora don Angelo… Cosa avete fatto in questi due anni? «Abbiamo continuato ad accogliere», ci ha risposto con l'immancabile sorriso. «Come negli anni 50 la parrocchia

Marina LOMUNNO
Coordinatrice redazionale
La Voce e il Tempo

Continua a pag. II

RIPARTIAMO DA GESÙ

La nostra festa in Avvento

La settimana dei nostri festeggiamenti coincide con l'inizio dell'Avvento. Avvento cioè attesa. Di qualcosa o qualcuno che ridia significato e vera efficacia al nostro agire. Che ci salvi dai disastri economici, dai politici incompetenti, dai festeggiamenti di *halloween*,

Bruno STUARDI

Continua a pag. III

STORIA DI PERIFERIA – DA DON AFFRICANO PASSANDO PER DON ZUCCHI CON IL POETA ELIOT

Insieme reggiamo l'urto del tempo

Poco prima della seconda guerra mondiale un pretino minuto viene catapultato ad essere pastore d'anime in una «landa desolata» alla periferia di Torino. Tra una parrocchia dedicata alla Madonna di Campagna e quella sorta da pochi anni, dedicata alla Madonna della Salute, non c'erano chiese, solo campi e cascine. Toccò a quel prete piccolo, con un grande coraggio e forza di volontà, lavorare prima presso la Cappella delle Case Popolari e, in seguito, costruire ben due chiese: la piccola e la grande. Ci rendiamo conto dei sacrifici, delle notti insonni, del coraggio di don Andrea Affricano? Quale il significato, il valore che vogliamo scoprire in questa affascinante storia? Ci aiuta il suo successore don Angelo Zucchi, non un prete minuto, ma un «alpinista tremendo», con la sua opera e con questo libro che raccoglie con meticolosa e appassionante cura i primi passi della parrocchia che il card. Fossati volle dedicare a san Giuseppe Cafasso; lo fa oggi, in un tempo in cui la chiesa non sembra desiderata e pare che gli uomini non ne sentano più il bisogno.
Ho trovato un bel parallelismo nell'opera di Thomas Stern Eliot, il poeta

don Primo SOLDI

Continua a pag. II

La nostra storia in un libro

pag. III

Il programma della festa

pag. IV

La Voce e il Tempo • via Val della Torre, 3 10149 Torino • tel. 011 51.56.391-392 • Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino

Lettera a don Andrea

Segue da pag. I

hai asciugato in quei cinque lunghissimi anni? Quanta forza hai dovuto trovare per sostenere la speranza della tua gente? Certamente hai pianto ancora, stavolta di gioia, quando nella primavera del 1945, finalmente, la guerra è finita. Penso però che questa euforia sia durata poco perché avevi davanti agli occhi l'Italia sfasciata, la città distrutta dalle bombe, le tue famiglie sfinite da fame e lutti, l'economia in ginocchio, la disoccupazione alle stelle, la politica disorientata… da dove cominciare? Quando ci vedremo in paradiso, mi piacerebbe sentirti raccontare di come hai affrontato quel primo, interminabile inverno senza guerra. Sicuramente sarà stato lungo e freddo, ma nel cuore tuo e della tua gente, come nella campagna circostante, regnava una pace piena di speranza. Si stava preparando, infatti, una nuova vita, e nella primavera del '46 avete iniziato a costruire quella che chiamavate «chiesa provvisoria». Noi la chiamiamo «chiesa piccola» e l'abbiamo da poco restaurata. Abbiamo cercato di dare un nuovo splendore a quei mattoni che tu e i giovani volontari della tua comunità avete recuperato dalle case bombardate. Sai, oggi qualcuno obietta che dovevate prima costruire le case. Io rispondo loro che bisogna edificare le case insieme alla chiesa perché senza speranza non si costruisce nulla. Sono certo che una lacrima di commozione ti ha rigato il volto nel giugno del '47, quando, prima di entrare dal portone della nuova chiesa, hai dato un'occhiata intorno: alla tua destra c'era la folla di persone che, in processione, arrivava dalle Case Popolari; alla tua sinistra c'erano campi di grano fino alle basse di Stura. Sei entrato in chiesa e mentre il coro cantava il canto d'ingresso tu hai guardato uno ad uno i volti raggianti dei tuoi fedeli. Infine hai posato lo sguardo sul quadro dedicato a san Giuseppe Cafasso che il Papa Pio XII vi aveva regalato per l'occasione. Quanti ricordi, quanti pensieri si sono affacciati alla tua mente in quel momento…

Avevi più di 60 anni. Forse pensavi di cominciare a goderti un po' i risultati raggiunti, ma non hai fatto in tempo a riprendere fiato che la corsa stava già per ricominciare. In pochi anni hai visto quei prati riempirsi di case, di giovani famiglie, di negozi, di bambini… Nei primi anni '50 ti sei trovato al centro di una grande ondata migratoria e di un boom edilizio che di mese in mese trasformava il volto della periferia. Le scuole delle Case Popolari esplodevano di bambini e nel '57 avete inaugurato la scuola Cafasso; la chiesa piccola non bastava più e, sempre nel '57, avete posto la prima pietra della chiesa grande. Ma come avete fatto? Come è stato possibile in così poco tempo?
Avete vissuto fino in fondo le sfide del vostro tempo. Dalla certezza della vostra Fede era germinata la Speranza, come il fiore da un seme, quella speranza che sola permette di costruire dove altri hanno distrutto, fare figli e lavorare instancabilmente. Dalla speranza, poi, era sgorgata la Carità, cioè quella passione instancabile che permette di fare bene il proprio lavoro, ti dà gusto per ogni frammento di vita, ti urge a vivere intensamente ogni attimo e ti regala la compassione per lo straniero e per chi fa fatica a vivere.
Fatto sta che, pieno di debiti e di fatica, sei arrivato ad inaugurare la chiesa grande in quella nebbiosa domenica del 6 dicembre 1959. Eri circondato dalla tua comunità calorosa e piena di gioia. Non sentivi freddo nonostante i tuoi 74 anni. Solo alla sera, dopo aver detto le tue preghiere, ti sei infilato sotto le coperte e faticavi a prendere sonno. Non era colpa del freddo, però: non riuscivi a chiudere occhio per il senso di pienezza che ti scoppiava nel petto. I tuoi pensieri andavano indietro nel tempo e abbracciavano tutti insieme gli anni volati in un soffio. Nella tua mente si stipavano i volti della tua gente e, sullo sfondo, dominava Quel Volto che hai amato e servito per tutta la vita. In cuor tuo ripetevi i versi di Ada Negri: «Mia giovinezza, non t'ho perduta. Sei rimasta in fondo all'essere. Sei tu, ma un'altra sei, più bella… Al Dio dei campi e delle stirpi rendi grazie in cuore». E una pace profonda, come un caldo mantello, ti ha coperto per tutta la notte.
Caro don Andrea, a te e alla tua comunità, solo grazie. Tuo affezionatissimo successore

don Angelo ZUCCHI

Una comunità che continua ad accogliere

Segue da pag. I

accoglieva gli immigrati dal Veneto e dal Meridione oggi continua ad accogliere i fratelli che giungono a Torino in cerca di una vita migliore per sé e per i propri figli. Una storia che continua, non a caso in questa parrocchia è ospitata l'unica comunità africana ecumenica della diocesi». Una tradizione di accoglienza e di integrazione che costituisce il Dna di questa comunità che prende spunto dal passato, va verso il futuro vivendo il presente con uno stile: essere cuore pulsante e punto di riferimento di una periferia che oggi, come nel dopoguerra, continua ad affrontare difficoltà e nuove povertà, porta nelle case la parola salvifica e consolatrice del Vangelo ed è essa stessa testimone della Croce e della Resurrezione. E poi educa con la scuola, convinta che la prima carità è l'educazione.
Un cammino iniziato nel maggio 1947, quando con il primo parroco don Andrea Affricano , veniva inaugurata la Chiesa piccola costruita significativamente con i mattoni dei palazzi bombardati durante la guerra tra le prime case popolari nel quadrilatero tra via Sospello, via Bibiana, corso Grosseto e via Chiesa della Salute. E che in questi giorni ricorda quel 6 dicembre 1959, 60 anni fa, quando a soli 12 anni dalla costruzione della chiesa piccola alla presenza dell'allora Arcivescovo di Torino il card. Maurilio Fossati e di don Affricano, veniva inaugurata la Chiesa grande intitolata a San Giuseppe Cafasso, formatore e confessore dei Santi Sociali torinesi che dedicarono la loro vita ad evangelizzare le periferie. Ecco, un'altra tappa della storia della comunità che, forte di un passato di accoglienza e fede, guarda al futuro con speranza perché le sue radici sono ben piantate. Grazie a don Angelo per l'entusiasmo e perchè ogni giorno lavora come i suoi predecessori, senza risparmiarsi, perché il Cafasso sia «al Centro della periferia» e perché tramite il giornale della diocesi, La Voce e il Tempo, fa conoscere «il lato buono della periferia» alla comunità cristiana e alla città.

Marina LOMUNNO
Coordinatrice redazionale
La Voce e il Tempo

I 60 anni de

La Chiesa grande ad otto millimetri

Sembra strano, provare tanta emozione per qualcosa che credevi di aver perduto e per un caso fortuito, te lo ritrovi tra le mani, fresco come era stato realizzato.
Così è stato, nel ritrovare un vecchio filmato otto millimetri girato con la mia piccola cinepresa, in occasione dell'inaugurazione della chiesa grande, dove erano impresse le immagini che, senza esagerare, possiamo definire storiche. Era un pomeriggio nuvoloso, quando l'allora crescente comunità del Cafasso stava per inaugurare quello che per tanto tempo è stato considerato un sogno da accarezzare: costruire la nuova chiesa, grande, spaziosa, capace di accogliere i nuovi parrocchiani che, con la costruzione delle nuove case fiat, avevano creato un vero e proprio «esodo» dalla parrocchia della Speranza a quella del Cafasso. Con un pizzico di giustificato orgoglio, sarebbe diventata il «Centro della Periferia».
Vedevo scorrere le immagini in bianco e nero, che non hanno subito i rigori del tempo, ma sono rimaste vive e palpitanti. Mentre il proiettore restituiva quelle immagini ritrovate sullo schermo bianco (come la «dracma perduta» del Vangelo), capivo che non erano un fantasma schermico come il linguaggio cinematografico indica quando le immagini vivono sullo schermo bianco, e poi, al termine della proiezione, spariscono come gli spettri. Per le immagini dell'inaugurazione della Chiesa Grande non è stato così. Nessun fantasma schermico, ma immagini vive, capaci di farti provare emozioni che non avevi mai provato prima. Sento il tic tac dell'orologio che mi indica che il tempo scorre veloce, lo zittisco; non voglio che quel ricordo venga travolto dall'inesorabilità del tempo. Ecco, apparire sullo schermo le prime immagini: la visita al cantiere, preti e operai che controllano che tutto sia a posto, poi, sotto il cielo di dicembre, la gente, raccolta numerosa sulla strada davanti alla chiesa nell'attesa dell'arrivo, dell'allora Arcivescovo di Torino, il card. Maurilio Fossati. Sulla scalinata, paggetti e chierichetti trepidanti attendono il grande momento. Il carissimo canonico Affricano, in talare e rocchetto bianchissimo, non nasconde l'emozione. Il card. Maurilio Fossati, dai tratti austeri, ma bonario nei rapporti con la gente, accompagnato dal suo segretario, sale la scalinata. Il canonico Affricano gli porge un indirizzo di saluto, poi tutti in chiesa per il grande evento. Fuori, resta solitaria la chiesa piccola, non certo invidiosa di quello che sta succedendo, perché anche lei, nel tempo ha preparato questo evento. Nella sua semplicità architettonica, ma ricca di quel ruolo che non le sarà mai tolto: aver accolto tra le sue mura, fredde d'inverno e calde d'estate gli allora primi parrocchiani.
I sette minuti, il tempo di durata della proiezione, sono volati via come lo sfrecciare di una meteora. Ho visto un'immagine della nuova chiesa grande. 1959-2019: la storia continua.

Piercarlo MERLONE

Una Chiesa che regge l'urto del tempo

Segue da pag. I

inglese a cui il vescovo Bell chiese di scrivere una sacra rappresentazione per una chiesa che si stava edificando alla periferia di Londra. Quest'opera, scritta nel 1930 (l'anno dell'inaugurazione delle Case Popolari!), doveva avere come titolo «La Rocca», riferendosi a quello che Gesù disse a Pietro: «Su questa roccia, su questa pietra edificherò la mia chiesa». Aveva lo scopo di far conoscere il senso della vita a «uomini vuoti di allora e di oggi». Eliot intuì subito, come il nostro don Andrea di allora e il don Angelo di oggi, l'utilità sociale della costruzione di chiese e di opere che rispondano ai bisogni del tempo.
Eliot trovava in Isaia ed Ezechiele la possibilità di lavorare alla sacra rappresentazione con versi che fossero semplici e comprensibili, destinati ad un pubblico popolare. La sacra rappresentazione doveva essere portata in scena da un gruppo di attori dilettanti di diverse congregazioni parrocchiali. Questo fatto ebbe eco in Italia in un articolo di Mario Praz su La Stampa del 7 settembre 1934. Chissà se Fra Egidio Lanzo, parroco di Madonna di Campagna, lesse quell'articolo? Una cosa è certa: nel maggio di quello stesso anno, presso le Case Popolari di cui era responsabile, aveva inaugurato una Cappella dedicata al Beato Cafasso. E anche don Andrea doveva essere un uomo di grande volontà per dare agli uomini del suo tempo, non una, ma due chiese a partire dal nulla.
«Questo è il tempo» scrive Eliot «in cui gli uomini sono indaffarati per il lavoro, per il picnic, per leggere i giornali, ma non desiderano la Chiesa». Per questo il vescovo di Chichester commissionò ad Eliot un teatro religioso per patrocinare una raccolta di fondi a favore della costruzione di nuove parrocchie a Londra. La Rocca, la Chiesa, entra in scena guidata da un ragazzetto, figura di Giovanni Battista, che conduce una povera donna. Il ragazzetto simboleggia l'uomo di fede. La Chiesa è definita come la Straniera, perché la sua origine non è di questo mondo e perché non è desiderata. Essa è colei che ha visto cosa è accaduto, è la Testimone, perciò è colei che veglia, è colei che critica. Le prime

I laici impegnati da noi non mancano

Spesso si richiede che i laici adulti diano il loro contributo per la vita della chiesa: da noi i laici da sempre hanno portato il loro supporto allo svolgimento delle attività della parrocchia.
Un tempo erano più numerosi. La segreteria, il catechismo, la preparazione ai matrimoni ecc. erano di competenza del parroco o dei suoi collaboratori. Ma anche allora, gli adulti che sentivano maggiormente l'appartenenza alla parrocchia, si sono sempre impegnati a collaborare con il parroco, partecipando attivamente, mettendo a disposizione della comunità il loro tempo libero e la loro esperienza professionale.
Oggi, con la scarsità di sacerdoti, l'impegno che viene richiesto ai laici adulti è aumentato e nella nostra parrocchia la risposta è positiva. Attualmente gli adulti sono impegnati a collaborare in vari aspetti della vita parrocchiale: servizio liturgico, catechesi, giovani e altre attività che richiedono un impegno anche saltuario per allestire mostre, organizzare riunioni, preparare spettacoli e molto altro. Chi frequenta la nostra chiesa, si può accorgere che gli altari sono addobbati con cura, c'è qualcuno che serve Messa, altri che raccolgono le offerte mentre i cori animano le funzioni.
Ci sono poi i corsi di catechesi per la prima comunione e per la cresima anche per adulti, mentre i giovani promessi sposi vengono preparati secondo le indicazioni del parroco.
Le persone che hanno bisogno di documenti trovano volontari nella segreteria parrocchiale che si occupano di soddisfare le richieste varie: certificati, iscrizioni, registrazioni ecc. Se poi ci sono difficoltà economiche il servizio Caritas parrocchiale si attiva per offrire un aiuto ove possibile. Anche i giovani possono contare sul sostegno di un équipe di adulti per le attività oratoriali, per Estate Ragazzi e per la preparazione dei loro ritiri.
Tra le tante ricchezze della nostra parrocchia gli adulti costituiscono sicuramente una collaborazione preziosa, che silenziosamente è a disposizione di tutta la comunità di credenti e non. Sono un esempio della carità cristiana che aiuta, sostiene, collabora: come unica ricompensa c'è la soddisfazione di aver offerto un aiuto agli altri e servito il Signore vivo nella Chiesa.

Luigino BONETTO

La nostra festa in Avvento

Segue da pag. I

dallo strapotere del web e dai miti del consumismo e dalla sua invadenza. Salvi soprattutto ciascuno di noi, le nostre persone, i nostri figli, dai gusci che ci costruiamo, dagli slanci che ci diamo per difenderci, per esprimere davvero noi stessi, la nostra originalità: prima o poi ci accorgiamo che spesso il rimedio è peggiore del male, i social finiscono per diventare la fogna in cui scarichiamo frustrazioni e malanimo, le chat dei genitori sono quasi peggio di quelle dei figli. *Natalis solis invicti* era per gli antichi romani la festa dell'«invincibile», del sole che rinasceva vincendo la forza delle tenebre che fino a quel giorno di dicembre sembravano dilatarsi. Le scritture ebraiche arrivavano a dire quello che tutti i popoli antichi avevano intuito: di ogni cosa umana ho visto il limite. Eppure… pochi anni dopo la fine tragica del fascismo, dopo le umiliazioni e le sofferenze della guerra, delle lotte sanguinose, dei bombardamenti e delle battaglie degli eserciti «salvatori», degli anni in cui, oltre al piano Marshall, i vincitori ci regalarono Babbo Natale e *l'american way of life*, in mezzo a tutto ciò i nostri padri seppero ripartire. E con che energia! La raccolta dei mattoni delle case distrutte per farne la nuova chiesa è solo un esempio. Un altro è la crescita demografica. Un altro ancora: un'economia che incominciò a ripartire sino a dare a tanti (purtroppo non a tutti e non ovunque) un benessere materiale mai visto. Anche culturale: stiamo parlando dei medesimi anni in cui, pur in mezzo a grandi difficoltà, le scuole accoglievano le nuove generazioni, l'italiano diventava lingua di scambio tra bambini che parlavano dialetti diversi. E dopo gli anni delle elementari si pensò ad una scuola media «nuova», unica si chiamava, che non voleva più dividere i figli dei ricchi che si preparavano al liceo da quelli dei poveri che venivano «avviati» al lavoro. In campo internazionale poi, grazie a politici e a uomini d'azione illuminati, l'Italia si poneva tra i costruttori dell'unità europea e tra i protagonisti di uno sviluppo economico autonomo in campo energetico, manifatturiero e persino artistico.
Cosa è successo? Come è possibile che tutto ciò si sia miseramente arenato? Le difficoltà economiche sono ormai croniche, al boom demografico è succeduta la peggior crisi demografica della storia, la consapevolezza del bene comune, ben simbolizzato dalla partecipazione popolare alla costruzione della chiesa, è oggi sostituita dagli egoismi, dalle incapacità a dialogare, dalla continua ricerca dei colpevoli, dei capri espiatori, dal ricorso sempre più massiccio alla magistratura per risolvere (sic!) ogni disputa, dal discredito reciproco di cui i politici (ma anche i giornali, ma anche fra noi, gente «di chiesa») ci danno esempio.
Ma ora vogliamo davvero ripartire? In un documento* del 1994, il Vescovo di Roma, Giovanni Paolo II, ce ne dà ragioni e direzione. Egli aveva sempre creduto in una Europa unita «dall'Atlantico agli Urali» e, prendendo spunto dal crollo dei regimi comunisti, osservava: «Non è significativo che, tra i principali promotori dell'unificazione del continente vi siano uomini animati da profonda fede cristiana?» Ma lamentava che: «contro l'orientamento di coloro che furono i padri dell'Europa unita, alcune forze attualmente operanti in questa comunità, sembrano piuttosto ridurre il senso della sua esistenza e della sua azione ad una dimensione puramente economica e secolaristica». Ricondurre il progetto europeo alla misura umana per lui voleva dire ripartire dalla tradizione millenaria dell'Europa. E, in questo ideale, così delineava il nostro compito: «All'Italia, in conformità della sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere in tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo». Cristo: ecco il vero *Invictus* da cui ripartire! Così continuava: «Si sono udite voci secondo le quali, nella nuova stagione politica, una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria. Si tratta però di una valutazione errata, perché la presenza dei laici cristiani nella vita sociale e politica non solo è stata importante per opporsi alle varie forme di totalitarismo, a cominciare da quello comunista, ma è ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana».
Quale grande attenzione e stima ci riservava! Non riduciamo questo giudizio all'opportunità o meno di un nuovo (ma non ce ne sono già abbastanza!?) partito politico: qui veniamo piuttosto chiamati (noi cristiani, ma anche tutti gli italiani) a vivere la vita piena, perciò anche la politica. Bene comune significa che abbiamo in comune un *munus*, un dono, un valore, una tradizione: tutti ne abbiamo parte, nessuno ne è padrone. Se ci è possibile facciamo quindi azioni piccole o grandi di dedizione a questo bene comune, alla convivenza comune: partecipiamo attivamente alla vita della parrocchia, dedichiamo del tempo all'accoglienza del bisogno materiale e culturale, partecipiamo alla vita di una scuola paritaria o alle iniziative del quartiere. E se non possiamo fare nulla di tutto ciò, pazienza. L'importante è che, nei cammini che ci troviamo a fare, si avvii un processo, ci sia l'avvento, il riconoscimento di un destino e di un compito, la crescita di una fisionomia: in qualche modo questo si riverberà sullo spazio umano circostante e sui nostri figli.

Bruno STUARDI

*Giovanni Paolo II Lettera ai Vescovi italiani, 6 gennaio 1994

lla Chiesa

Sopra a sinistra, alcuni allievi della scuola Cafasso e a destra, mons. Nosiglia nel 70° della chiesa Piccola. A fianco, nel riquadro, don Andrea Affricano; nella foto grande don Angelo Zucchi con il gruppo ecumenico

Un libro – Accanto alla mostra fotografica il libro «Dalle radici ai frutti» ricostruisce le tappe principali della storia della nostra parrocchia. La presentazione venerdì 6 dicembre

Oratorio Cafasso una storia «infinita»

Anno 1955 - A. è un ragazzo di 15 anni, è appena arrivato dalla Sicilia ed abita nelle case costruite vicino a quello che oggi chiamiamo corso Grosseto. Non conosce nessuno, ma ha voglia di impegnarsi in qualcosa. Appena attraversato quello stradone sterrato, trova un luogo che, subito, lo accoglie, lo impegna in attività sportive, ricreative, ludiche e lo aiuta nel suo percorso di fede.
Trova amici veri, ai quali non importa da dove arrivi, un parroco e degli adulti impegnati, con valori saldi, in una società che si sta riprendendo dalla grande batosta della seconda guerra mondiale. A. vede crescere l'oratorio e, dopo pochi anni dal suo arrivo, vede posare la prima pietra della futura «chiesa grande». Partecipa all'inaugurazione nel dicembre 1959. Tra quelle mura conoscerà l'amore, si sposerà. Muri, quelli dell'oratorio, che lo hanno visto ragazzo e hanno accompagnato la sua crescita fino ad essere un uomo pronto per la società adulta.

Anno 2019 - M. è un ragazzo di 15 anni, frequenta la prima superiore, tutto è nuovo: scuola, compagni, professori. Sente che ha bisogno di qualcosa di più nella sua vita. La mamma allora gli parla di un luogo tanto caro a suo nonno: l'oratorio Cafasso. M. ci va, attraversa corso Grosseto e ci arriva in un sabato pomeriggio di ottobre. Fa i suoi primi passi all'interno di quello stesso cortile che tanto tempo prima nonno A. aveva frequentato. È un po' intimidito, ma viene accolto come fosse uno di famiglia e, in famiglia, ci si tira su le maniche: viene inserito in un gruppo di ragazzi che stanno preparando i cartelloni per la festa che sta per iniziare. Conosce quelli che diventeranno i suoi nuovi amici, c'è chi ha già qualche anno di esperienza e chi è della sua stessa età. In questo luogo trova adulti e sacerdoti impegnati, ai quali sta a cuore l'educazione dei giovani come lui. Trova una seconda famiglia, un luogo in cui riscoprire o scoprire per la prima volta la fede. Trova punti fermi in una società fluida che dice tutto il contrario di tutto. Trova una palestra di vita che lo aiuterà a scoprire e a portare fuori i suoi talenti.
A. ed M. sono tutti i giovani che sono passati, passano e passeranno all'oratorio Cafasso. Per tutti è stato, è e sarà la porta di ingresso, il trampolino di lancio, per entrare nel «mondo dei grandi», con un po' di consapevolezza in più sul «perché siamo in questo mondo».
L'oratorio di oggi, ha cambiato la forma, i colori, le stanze, i campi da gioco, i sacerdoti e gli adulti impegnati rispetto a quello di sessant'anni fa, ma il suo scopo educativo no. Quello è rimasto e rimarrà sempre un punto fermo.
Quello che sento di dire da parte di tutti i giovani che l'oratorio Cafasso lo hanno vissuto, lo vivono e lo vivranno è un enorme «Grazie!».

Valentina MARTINES

parole della Straniera designano con realismo cos'è la vita umana: essa è fatica, è la fatica di compiere un'opera. Subito la Straniera richiama a compiere una fatica buona, una semina giusta nel deserto che è l'assenza di significato, che è pressato nel treno della metropolitana e nel cuore del vostro fratello. La Chiesa non viene a promettere la fuga dalla fatica o dalla contraddizione, ma si presenta come colei che è memoria dell'avvenimento di Cristo, cioè dell'avvenimento che permette di compiere non inutilmente la fatica della costruzione nel e contro il deserto. Così, oggi, mentre le chiese sono già costruite e al massimo occorre restaurarle e abbellirle, come don Angelo ha fatto con la chiesa piccola e come farà con la grande, bisogna ripartire dai ragazzetti che hanno nel cuore l'innocenza di una curiosità e di una disponibilità da trasformare nella fede. Ecco l'opera della scuola Cafasso e dell'oratorio, nati dall'impegno di don Andrea e della sua comunità. Don Angelo, con i suoi collaboratori, dedica ora tutte le sue energie per edificare la Chiesa di oggi, non separata, ma dentro la città, poiché non è possibile edificare la Chiesa senza pensare all'edificazione della società umana.
Eliot, come Dante, compie il suo viaggio verso la City che è preda dello spirito del suo tempo:

Laggiù mi dissero: gli uomini non hanno bisogno della chiesa… non abbiamo bisogno di campane che sveglino i sobborghi e sembra che la chiesa non sia desiderata… solo per importanti matrimoni.
Io vi dico: rendete perfetta la vostra volontà. Vi dico: non pensate al raccolto, ma solo alla semina giusta…
Vi mostrerò le cose che ora si stanno facendo e alcune delle cose che molto tempo fa furono fatte, così che prendiate coraggio. Rendete perfetta la vostra volontà... Fate che io vi mostri l'opera degli umili. Ascoltate.
In luoghi abbandonati
Noi costruiremo con mattoni nuovi
Vi sono mani e macchine
E argilla per nuovi mattoni
E calce per nuova calcina
Dove i mattoni sono caduti
Costruiremo con pietra nuova
Dove le travi sono marcite
Costruiremo con nuovo legname
Dove parole non sono pronunciate
Costruiremo con nuovo linguaggio
C'è un lavoro comune
Una chiesa per tutti
E un impiego per ciascuno
Ognuno al suo lavoro

• (T. S. Eliot Cori da «La Rocca», Bur 2007 pag. 43)

Il lavoro inizia da subito, attraverso questo libro, facendo memoria della storia da cui è nata l'Opera dedicata al prete più santo di Torino: san Giuseppe Cafasso.

don Primo SOLDI

CAFASSO
IL CENTRO DELLA PERIFERIA

Dalle radici ai frutti

Domenica 6 dicembre 1959, a soli 12 anni dalla costruzione della chiesa piccola, al centro di un quartiere in piena espansione, alla presenza dell'Arcivescovo di Torino S.E.R. Cardinale Maurilio Fossati e del Parroco don Andrea Affricano, con la partecipazione di tutta la Comunità, veniva inaugurata la CHIESA GRANDE dedicata a San Giuseppe Cafasso.

60 anni della Chiesa Cafasso

Il passato che non passa

Inaugurazione della **Mostra Fotografica** sulle origini della Parrocchia Cafasso

DOMENICA 1 DICEMBRE

ore 9,30 in Chiesa Piccola – Corso Grosseto 72

Verso l'alto

Concerto di **Canti popolari e di montagna** a cura del coro **CAI UGET**

MARTEDÌ 3 DICEMBRE

ore 21 in Chiesa Piccola – Corso Grosseto 72

Santa Messa per gli operai di Corso Grosseto

In occasione della Festa di **Santa Barbara**, patrona di vigili del fuoco, artiglieri, genieri, minatori e di coloro che lavorano col fuoco.

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE

ore 10,30 presso il cantiere sotterraneo

Dalle radici ai frutti

Presentazione del libro "Dalle radici ai frutti. Profilo storico dei primi decenni di vita della Parrocchia san Giuseppe Cafasso" di Valter Rodriquez. Intervengono:

- **Marina Lomunno** (Coordinatrice redazionale de "La voce e il tempo")
- **Marta Margotti** (Docente di Storia Contemporanea all'Università di Torino)
- **Silvia Saccomani** (già Docente presso il Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto Politiche del Territorio - Politecnico e Università di Torino)
- **Valter Rodriquez** (Autore del libro e membro del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5)

VENERDÌ 6 DICEMBRE

ore 21 in Chiesa Piccola – Corso Grosseto 72

Cena di Gala a Casapop

La cena è offerta da "**Spazio Group**", preparata dai giovani studenti de "**La Piazza dei Mestieri**", servita dai giovani animatori dell'**Oratorio Cafasso** nei locali messi a disposizione dalla **Circoscrizione** 5. Vogliamo ricordare l'evento del 25 dicembre 1930, quando venne celebrata la prima messa nei locali dell'ex-asilo del Q16, oggi denominati Casapop. Il menù è stato preparato nel rispetto delle varie tradizioni religiose.

SABATO 7 DICEMBRE

ore 18 Santa messa in Chiesa Grande
ore 19 Trasferimento presso il cortile centrale delle Case Popolari
ore 19,30 Saluto delle autorità e aperitivo per tutti
ore 20 Cena di Gala per 150 invitati

Festa dell'Immacolata Concezione

DOMENICA 8 DICEMBRE

ore 14,00: Ritrovo presso il cortile centrale delle Case Popolari Q16
ore 14,30: Benedizione della fotografia della Prima Cappella
ore 15.30: Santa Messa nella Chiesa Grande presieduta da S.E.R. Mons. **Cesare Nosiglia**
ore 17.00: Cioccolata calda offerta dagli animatori nel cortile dell'Oratorio